ARTASERSE

DRAMA PER MUSICA

DI

PIETRO METASTASIO

ROMANO

Fra gli Arcadi Artino Corasio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle DAME

Nel Carnevale dell' Anno 1730.

PRESENTATO

ALLA MAESTA'

DI

CLEMENTINA

Regina della Gran Brettagna, &c.

Si vendono a Pasquino nella Libraria di Pietro Leone all'insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA.

Per il Zempel, e de Mey.)(*Con licenza de' Superiori.*

MADAMA.

IL Clementissimo gradimento, del quale a degnata il Vostro REAL CONSORTE l'offerta del pri-

mo Drama, mi dà coraggio di presentare umilmente alla MAESTA' VOSTRA il secondo: Procurando in tal guisa a questo la gloria di adornarsi del Vostro NOME, ed a me la permissione di vantarmi.

Della M. V.

Umilifs. Divotifs., ed Offequiofifs. Servitore.
Francesco Cavanna.

ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci; sperò di poter sagrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire su'l trono della Persia. Valendosi perciò del commodo, che gli prestava la famigliarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Drama gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: quale scoprimento,

e ſicurezza è l' azzione principale del Drama. (Giuſtin. lib. 3. cap. 1.)

PROTESTA.

LE parole Numi, Fato &c. non ànno coſa alcuna di comune cogl'interni ſentimenti dell'Autore, che ſi proteſta vero Cattolico.

L' azzione del Drama ſi rappreſenta nella città di Suſa reggia de'Monarchi Perſiani.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſs. Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt.
N. Baccarius Epiſc. Bojan. Viceſg.

IMPRIMATUR,
Fr. Joachim Pucci Sac. Theolog. Mag. & Socius Reverendiſs. P. Sac. Pal. Apoſt. Mag. Ord. Præd.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia, notte con Luna.

Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti reali.

Gran sala del real consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno; tavolino, e sedia alla destra del suddetto trono.

NELL' ATTO TERZO.

Parte interna della fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto; picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la coronazione d'Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Inventori, ed Ingegneri delle Scene.

Il Signor Gio: Battista Oliverio.

Il Signor Pietro Orte.

Inventore de' Balli.

Il Signor Pietro Gugliantini virtuoso della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico d'Arbace, ed amante di Semira.
Il Sig. Raffaele Signorini.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed amante d'Arbace.
Il Sig. Giacinto Fontana detto Farfallino.

ARTABANO Prefetto delle guardie reali, padre di Arbace, e di Semira.
Il Sig. Francesco Tolve Napolitano.

ARBACE amico d'Artaserse, ed amante di Mandane.
Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso del Serenissimo di Parma.

SEMIRA Sorella d'Arbace, ed amante d'Artaserse.
Il Sig. Giuseppe Appiani Milanese.

MEGABISE Generale dell'armi, e confidente d'Artabano.
Il Signor Giovanni Ossi virtuoso dell'Eccellentissima Signora Principessa Borghese vedova.

La Musica è del Sig. Leonardo Vinci Pro-Vice Maestro della Real Cappella di Napoli.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Perſia corriſpondente a diverſi appartamenti. Viſta della reggia, notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. Ddio.
Mand. Sentimi Arbace.
Arb. Ah che l'aurora
Adorata Mandane è (già vicina,
E ſe mai noto a Serſe
Foſſe, ch'io venni in queſta reggia ad on(ta
Del barbaro ſuo cenno, in mia difeſa
A me non baſtarebbe
Un traſporto d'amor, che mi conſiglia:
Non baſtarebbe a te d'eſſergli figlia.
Mand. Saggio è il timor. Queſto real ſog(giorno
Periglioſo è per te. Ma puoi di Suſa
Fra le mura reſtar. Serſe ti vuole
Eſule dalla reggia,
Ma non dalla città. Non è perduta
Ogni ſperanza ancor. Sai, che Artabano
Il tuo gran genitore
Regola a voglia ſua di Serſe il core:
Che a lui di penetrar ſempre è permeſſo
Ogni interno receſſo
Dell' albergo real: che il mio germano

Artaſerſe ſi vanta
Dell'amicizia tua. Creſceſte inſieme
Di fama, e di virtù. Voi ſempre uniti
Vide la Perſia alle più dubbie impreſe,
E l'un dall'altro ad emularſi appreſe.
Ti ammirano le ſchiere,
Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
Il più ſaldo riparo aſpetta il Regno:
Avrai fra tanti amici alcun ſoſtegno.

Arb. Ci luſinghiamo o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano: ove ſi tratta
La difeſa d'Arbace, egli è ſoſpetto
Non men del padre mio; qualunque ſcuſa
Rende dubbioſa alla credenza altrui
Nel padre il ſangue, e l'amicizia in lui.
L'altra turba incoſtante
Manca de' falſi amici, allor che manca
Il favor del Monarca. Oh quanti ſguardi,
Che mirai riſpettoſi, or ſoffro alteri!
Onde che vuoi, ch'io ſperi? Il mio ſoggior-
Serve a te di periglio, a me di pena: (no
A te, perchè di Serſe
I ſoſpetti fomenta: A me, che deggio
Vicino a' tuoi bei rai
Trovarmi ſempre, e non vederti mai.
Giacchè il naſcer vaſſallo
Colpevole mi fa, voglio ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Mand. Crudel! Come ài coſtanza
Di laſciarmi così?

Arb. Non ſono o cara

Il crudel non ſon'io. Serſe è il tiranno;
L'ingiuſto è il Padre tuo.

Mand. Di qualche ſcuſa
Egli è degno però, quando ti niega
Le richieſte mie nozze. Il grado..... Il
(mondo...
La diſtanza fra noi:.. Chi sa, che a forza
Non ſimuli fierezza, e che in ſegreto
Pietoſo il genitore
Forſe non diſapprovi il ſuo rigore.

Arb. Potea ſenza oltraggiarmi
Niegarti a me: ma non dovea da lui
Diſcacciarmi così, come s'io foſſi
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
Temerario chiamarmi. Ah Principeſſa,
Queſto diſprezzo io ſento
Nel più vivo del cor. Se gli Avi miei (no
Non diſtinſe un diadema, in fronte alme-
Lo ſoſtennero a' ſuoi. Se in queſte vene
Non ſcorre un regio ſangue, ebbi valore
Di ſerbarlo al ſuo figlio. I ſuoi produca,
Non i merti degli Avi. Il naſcer grande
E' caſo, e non virtù: Che ſe ragione
Regolaſſe i natali, e daſſe i regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forſe Arbace era Serſe, e Serſe Arbace.

Mand. Con più riſpetto, in faccia a chi t'ado-
Parla del genitor. (ra,

Arb. Ma quando ſoffro
Un' ingiuria si grande, e che m'è tolta
La libertà d'un' innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, o' gran riſpetto.

Mand. Perdonami: Io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia.
Non spero, che il tuo core
Odiando il genitore, ami la figlia.
Arb. Ma quest'odio o Mandane
E' argomento d'amor; troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta.. Oh Dio tu piangi!
Ah non pianger ben mio, senza quel pian-
(to
Son debbole abbastanza: In questo caso
Io ti voglio crudel, soffri che io parta:
La crudeltà del Genitore imìta.

come sopra.

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ò cor, che basti
A vedermi lasciar: Partir vogl'io:
Addio mio ben.
Arb. Mia Principessa addio.
Mand. Conservati fedele,
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.
Conservati &c. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguinata.

Arb. O Comando! O partenza! (vide
O momento crudel, che mi di-
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!
Artab. Figlio, Arbace.
Arb. Signor.
Artab. Dammi il tuo ferro.
Arb. Eccolo.
Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.
Arb. Oh Dei! Qual seno
Questo sangue versò? (*guardando la spada.*
Artab. Parti; saprai
Tutto da me.
Arb. Ma quel pallore o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti:
Parla: dimmi, che fu?
Artab. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.
Arb. Che dici!
Che sento! Che facesti!
Artab. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.
Arb. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Artab.

Artab. Una gran tela ordiſco ;
Forſe tu regnarai. Parti, al diſegno
Neceſſario è, ch'io reſti.

Arb. Io mi confondo in queſti
Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!....

Artab. Parti, non più, laſciami in pace. (ce.

Arb. Che giorno è queſto, o diſperato Arba-
Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e ſento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio ſangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù ſoſpiro,
Che perſe il genitor.

Fra &c. *parte.*

SCENA III.

Artabano, poi Artaſerſe, e Megabiſe con guardie.

Artab. CORaggio o miei penſieri. Il
(primo paſſo
V'obbliga a gli altri: il trattener la mano
Su la metà del colpo
E' un farſi reo ſenza ſperarne il frutto.
Tutto ſi verſi, tutto
Fino all'ultima ſtilla il regio ſangue:
Ne vi ſgomenti un vano
Stimolo di virtù: di lode indegno

Non

Non è, come altri crede, un grande ecces-
Contrastar con se stesso, (so:
Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti
Oggetti di timor serbarsi invitto,
Son virtù necessarie a un gran delitto.
Ecco il Principe! All'arte.
Qual' insolite voci! (luogo
Qual tumulto! Ah Signor tu in questo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno (piãto.
Quell' ira, che lampeggia in mezzo al
Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.
Artab. Principe io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.
Artas. Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.
Artab. Come!
Artas. No 'l so: di questa
Notte funesta infra i silenzj, e l'ombre
Assicurò la colpa un' alma ingrata.
Artab. O insana, o scelerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!
Artas. Amico intendo.
E' l'infedel germano,
E' Dario il reo.
Artab. Chi mai potea la reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi

Al talamo real? Gli antichi ſdegni,
Il ſuo torbido genio avido tanto
Dello ſcettro paterno.. Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
Un' eceſſo tal volta all'altro eceſſo.
Vendica il Padre tuo, ſalva te ſteſſo.

Artaſ. Ah ſe v'è alcun, che ſenta
Pietà d'un Re traſitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, puniſca
Il parricida, il traditor.

Artab. Cuſtodi,
Vi parla in Artaſerſe
Un Prence, un figlio, e ſe volete, in lui
Vi parla il voſtro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son voſtro duce, io ſteſſo
Reggerò l'ire voſtre, i voſtri ſdegni.
(Favoriſce fortuna i miei diſegni.)

Artaſ. Ferma, ove corri? Aſcolta:
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l'offeſa?
Dario è figlio di Serſe.

Artab. Empio ſarebbe
Un pietoſo conſiglio:
Chi uccide il genitor, non è più figlio.

Su le ſponde del torbido Lete,
Mentre aſpetta
Ripoſo, e vendetta, (Re.
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un
Fiera in volto
La miro, l'aſcolto,

Che

Che t'addita
L'aperta ferita
In quel ſeno, che vita ti diè.
Su &c. *parte*.

SCENA IV.

Artaſerſe, e Megabiſe.

Artaſ. Qual vittima ſi ſvena! Ah Megabiſe...
Meg. Sgombra le tue dubbiezze: Un (colpo ſolo
Puniſce un'empio, e t'aſſicura il regno.
Artaſ. Ma potrebbe il mio ſdegno
Al mondo comparir desìo d'impero:
Queſto, queſto penſiero
Sarìa baſtante a funeſtar la pace
Di tutti i giorni miei. No, no, ſi vada
Il cenno a rivocar... (*in atto di partire*.
Meg. Signor, che fai?
E' tempo, è tempo ormai
Di rammentar le tue private offeſe:
Il barbaro germano
Ad eſſere inumano
Più volte t'inſegnò.
Artaſ. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il ſuo delitto
Non giuſtifica il mio: qual colpa al mondo
Un' eſſempio non à? Neſſuno è reo,
Se baſta a' falli ſui
Per difeſa portar l'eſſempio altrui.
Meg. Ma ragion di natura
E' il difender ſe ſteſſo. Egli t'uccide,
Se

Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnarà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.

Come ſopra.

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. DOve, Principe, dove?

Artaſ. Addio Semira.

Sem. Tu mi fuggi Artaſerſe?
Sentimi, non partir.

Artaſ. Laſcia, ch'io vada:
Non arreſtarmi.

Sem. In queſta guiſa accogli,
Chi ſoſpira per te?

Artaſ. Se più t'aſcolto,
Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Và pure ingrato, il tuo diſprezzo in-
(tendo.

Artaſ. Per pietà, bell' idol mio,
Non mi dir, ch'io ſono ingrato,
Infelice, e ſventurato
Abbaſtanza il ciel mi fa.
Se fedele a te ſon' io,
Se mi ſtruggo a' tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo ſanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo sa.

Per &c. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Semira, e Megabise.

Sem. GRan cose io temo. Il mio germano (Arbace
Parte pria dell'aurora. Il Padre (armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.
Megabise, che fu? Se tu lo sai,
Determina il mio core
Fra tanti suoi timori, a un sol timore.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc'anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.
Miseri noi, misera Persia...

Meg. Eh lascia
D'affligerti, o Semira. 'Ai forse parte
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti
Della stirpe real? Forse paventi, (avremo
Che un Re manchi alla Persia? Avremo,
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue
De'rivali Germani; inondi il trono:
Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d'un regno
Ciascuno à parte: e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo
E' del sangue paterno un'empio figlio;
Che Artaserse è in periglio: e vuoi, ch'io
Questa vera tragedia, (miri
Spet-

Spettatrice indolente, e ſenza pena,
Come i caſi d'Oreſte in finta ſcena?

Meg. So, che parla in Semira
D'Artaſerſe l'amor. Ma ſenti: O queſto
Del germano trionfa, e aſceſo in trono
Di te non avrà cura: o reſta oppreſſo,
E l'oppreſſor vorrà vederlo eſtinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d' un labro fedele
Il conſiglio aſcoltar? Scegli un'amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza ſi nutre. E ſe mai porre
Voleſſi in opra il mio conſiglio; allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il conſiglio
Degno è di te: Ma voglio
Renderne un'altro in ricompenſa, e parmi
Più opportuno del tuo: Laſcia d'amarmi.

Meg. E' impoſſibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in (ſeno
L'immagine di te: queſt'alma avvezza
D'appreſſo a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il coſtu- (me
Si converte in natura,
L'alma, quel che non à, ſogna, e figura.

Sogna il guerrier le ſchiere,
Le ſelve il cacciator,

E ſo-

E sogna il pescator
Le reti, e l'amo.
Sopito in dolce oblìo
Sogno pur' io
Così
Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo. Sogna &c.
parte.

SCENA VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnarà Sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto empia sarei.
No, del mio voto io non mi pento o Dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D' ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira,

E di-

E dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor. Bramar &c
parte

SCENA VIII.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. DOve fuggo? Ove corro? E chi d.
Empia reggia funesta (quest
M'invola per pietà: chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia
Misera in un'istante
Perdo i germani, il genitor, l'amante.
Artas. Ah Mandane...
Mand. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la reggia, e cerco in vano
D'Artabano, e di Dario.
Mand. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. SIgnore.
Artas. Amico.

Artab.

Artab. Io di te cerco.
Artas. Ed io
Vengo in traccia di te.
Artab. Forse paventi?
Artas. Si temo...
Artab. Eh non temer: Tutto è compito.
Artaserse è il mio Re, Dario è punito.
Artas. Numi!
Mand. O sventura!
Artab. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.
Artas. Oh Dio!
Artab. Tu sospiri! Ubbidito
Fu il cenno tuo.
Artas. Ma tu dovevi il cenno
Più saggiamente interpetrar.
Mand. L'orrore,
Il pentimento suo
Dovevi preveder.
Artas. Dovevi alfine
Compatire in un figlio,
Che perde il Genitore,
Ne' primi moti un violento ardore.
Artab. Inutile accortezza
Sarebbe stata in me. Furo i custodi
Si pronti ad ubbidir, che Dario estinto
Vidi pria, che assalito.
Artas. Ah questi indegni
Non auranno macchiato (do.
Del regio sangue impunemente il bran.
Artab. Signor, ma il tuo comando
Gli rese audaci, e sei l'autor primiero

Tu

Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:
Conosco il fallo mio,
Lo confesso Artabano, il reo son' io. (stre,

Artab. Sei reo! Di che? D'una giustizia illu-
Che un'eccesso punì? D' una vendetta
Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,
Che nel fraterno scempio
Punisti alfine un parricida, un'empio.

SCENA X.

Semira, e detti.

Sem. ARtaserse respira.

Artas. Qual mai ragion Semira
In si lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E d'onde il sai?

Sem. Certo è l'arresto
Dell'indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ogn' un lo tace,
Abbassa ogn' uno à mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!) (Artaserse

Artas. Dunque un' empio son'io. Dunque

Sa-

Salir dovrà ſu 'l trono
D'un'innocente ſangue ancora immondo,
Orribile alla Perſia, in odio al mondo.

Sem. Forſe Dario morì?

Artaſ. Morì. Semira.
Lo ſcelerato cenno
Uſcì da'labri miei. Finch'io reſpiri
Più pace non avrò. Del mio rimorſo
La voce ogn'or mi ſuonerà nel core.
Vedrò del Genitore,
Del Germano vedrò l'ombre ſdegnate
I miei torbidi giorni, i ſonni miei
Funeſtar minacciando, e l'inquiete
Furie vendicatrici in ogni loco
Agitarmi su gli occhi,
In pena, oh Dio, della fraterna offeſa,
La nera face il Flegetonte acceſſa. (re.

Mand. Troppo eccede Artaſerſe il tuo dolo-
L'involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo ſdegno (do
Un'oggetto più giuſto. In faccia al mon-
Giuſtifica te ſteſſo
Colla ſtrage del reo.

Artaſ. Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar.

In atto di partire.

Artaſ. T'arreſta:
Artabano, Semira,
Mandane per pietà neſſun mi laſci.

Assistetemi adesso: Adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace
Artabano dov'è? Quest'è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?

Mand. Non sai, che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

SCENA XI.

Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie, e detti.

Meg. Arbace è il reo.

Artas. Come!

Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
Accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa Arbace
Mi torni innanzi? Ed ài potuto in mente
Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Volesse il ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl'indizj: e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta,

Arb.

Arb. Io non ſon reo, la mia difeſa è queſta.
Artab. (Seguitaſſe a tacer.)
Mand. Ma i ſdegni tuoi
Contro Serſe?
Arb. Eran giuſti.
Artaſ. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Mand. Il tuo ſilenzio?
Arb. E' neceſſario.
Artaſ. Il tuo confuſo aſpetto?
Arb. Lo merita il mio ſtato.
Mand. E il ferro aſperſo
Di caldo ſangue?
Arb. Era in mia mano è vero.
Artaſ. E non ſei delinquente?
Mand. E l'ucciſor non ſei?
Arb. Sono innocente.
Artaſ. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accuſa, ti condanna.
Arb. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza inganna.
Artaſ. Tu non parli, o Semira?
Sem. Io ſon confuſa.
Artaſ. Parli Artabano.
Artab. Oh Dio!
Mi perdo anch'io nel meditar la ſcuſa.
Artaſ. Miſero, che farò! Punire io deggio
Nell'amico più caro, il più crudele
Orribile nemico! A che moſtrarmi
Così gran fedeltà barbaro Arbace?
Quei ſoavi coſtumi,
Quell'amor, quelle prove
D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un'alma rea? Poteſſi almeno
Quel momento obliar, che in mezzo al-
Me da' nemici oppreſſo (l'armi
Cadente ſollevaſti, e col tuo ſangue
Generoſo ſerbaſti i giorni miei;
Che adeſſo non avrei
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tui
Signor non perda un' innocente oppreſſo:
Se mai degno ne fui, lo ſono adeſſo.

Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio roſſor, la pena mia tu ſei. (miei!

Arb. Anche il Padre congiura a' danni

Artab Che vorreſti da me? Ch'io foſſi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi.
ad Artaſerſe.
Provi o Signor, la tua giuſtizia. Io ſteſſo
Sollecito la pena. In ſua difeſa
Non gli giovi Artabano aver per padre:
Scordati la mia fede; oblìa quel ſangue,
Di cui, per queſto regno
Tante volte pugnando i campi aſperſi:
Coll'altro, ch'io verſai, queſto ſi verſi.

Artaſ. O fedeltà!

Artab. Riſolvi, e qualche affetto,
Se ti reſta per lui, vada in oblio. (Dio!

Artaſ. Riſolverò; ma con qual core... Oh
Deh reſpirar laſciatemi,
Qualche momento in pace:
Capace

Di

Di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un'istante
Giudice, amico, amante;
E deliquente, e Re. Deh &c.
parte.

SCENA XII.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise, e guardie.

Arb. (E Innocente dovrai (bace!
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar.
da se.

Meg. (Che avvenne mai!)
Sem. (Quante sventure io temo.)
Mand. (Io non spero più pace.)
Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei
Arb. Tu non mi guardi o Padre! Ogn'altro
Sofferto accusator senza lagnarmi:
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del figlio, il Padre almeno.
Artab. Non ti son padre,
Non mi sei figlio,
Pietà non sento
D' un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del genitor. Non &c. *parte.*

SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. MA per qual fallo mai (ira!
Tanto, o barbari Dei, vi sono in
M'ascolti, mi compianga almen Semira.
Sem. Torna innocente, e poi
T'ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.
Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non so.
Torna &c. *parte.*

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. E Non v'è, chi m'uccida! Ah Mega-
S'ài pietà... (bise
Meg. Non parlarmi.
Arb. Ah Principessa!
Mand. Involati da me.
Arb. Ma senti amico.
Meg. Non odo un traditore. *parte.*
Arb. Oda un momento
Mandane almeno....
Mand. Un traditor non sento.
in atto di partire.
Arb. Mio ben, mia vita... (*trattenendola.*
Mand. Ah scelerato! Ardisci

Di

Di chiamarmi tuo bene?
Quella man mi trattiene,
Che uccise il genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labro...

Mand. Il labro è mensognero.

Arb. Il core....

Mand. Il core
No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son'io....

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)
Cara se tu sapessi....

Mand. Eh, che mi sono
Gl'odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi...

Mand. Intesi
Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora
Perfido m'ingannai,
Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso....

Mand. T'abborro.

Arb. E sei....

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi....

Mand. La morte tua.
Arb. Quel primo affetto...
Mand. Tutto è cangiato in ſdegno.
Arb. E non mi credi?
Mand. E non ti credo, indegno.
Dimmi, che un'empio ſei,
Ch' ài di macigno il core,
Perfido, traditore,
E allor ti crederò.
(Vorrei di lui ſcordarmi,
Odiarlo, oh Dio vorrei,
Ma ſento, che ſdegnarmi,
Quanto dovrei, non so.)
Dimmi, che un'empio ſei,
E allor ti crederò.
(Odiarlo, oh Dio, vorrei,
Ma odiarlo, oh Dio, non so.)
parte.

SCENA XV.

Arbace con guardie.

NO, che non à la ſorte (no
Più ſventure per me. Tutte in un gior.
Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,
M' inſulta la germana,
M'accuſa il genitor, piange il mio bene,
E tacer mi conviene!
E non poſſo parlar! Dove ſi trova
Un'anima, che ſia
Tormentata così, come la mia.
Ma giuſti Dei pietà. Se a queſto paſſo
Lo ſdegno voſtro a danno mio s'avanza;
Pren.

Prendete da me troppa coſtanza.

Vò ſolcando un mar crudele,
Senza vele,
E ſenza ſarte:
Freme l'onda, il ciel s'imbruna;
Creſce il vento, e manca l'arte,
E il voler della Fortuna
Son coſtretto a ſeguitar.
Infelice, in queſto ſtato
Son da tutti abbandonato:
Meco ſola è l'innocenza,
Che mi porta a naufragar.

Vò &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. Al carcere o custodi
nell'uscire verso la scena.
Quì si conduca Arbace.
(Ecco adempite
Le tue richieste: Ah vo-
(glia il Ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E'ignota la cagione,
Sono i complici ignoti, ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio Artabano. Io mi sgo-
D'un' amico al periglio: (mento
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch'io
Le voci di natura. Anch'io provai
Le comuni di padre

Deb-

Deboli tenerezze:
Ma fra le mie dubbiezze
Il dover trionfò. Non è mio figlio,
Chi mi porta il roſſor di si gran fallo:
Prima, che io foſſi padre, ero vaſſallo.
Artaſ. La tua virtude iſteſſa
Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,
Quanto meno il difendi. Ah renderei
Troppo ingrata mercede a' merti tui,
Senza dolor s'io ti puniſſi in lui.
Deh cerchiamo Artabano
Una via di ſalvarlo, una ragione,
Ch'io poſſa dubbitar del ſuo delitto:
Uniſci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.
Artab. Che far poſs'io,
S'ogni evento l'accuſa, e intanto Arbace
Si vede reo, non ſi difende, e tace?
Artaſ. Ma innocente ſi chiama. I labbri ſuoi
Non ſon'uſi a mentir. Come in un punto
Cangiò natura! Ah l'infelice à forſe
Qualche ragion del ſuo ſilenzio. A lui
Parla Artabano: ei ſvelerà col padre,
Quanto al giudice tace. Io m'allontano:
In libertà ſeco ragiona: oſſerva,
Eſamina il ſuo cor. Trova, ſe puoi,
Un'ombra di difeſa. Accorda inſieme
La ſalvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del trono:
Ingannami, ſe puoi, ch'io ti perdono.
Rendimi il caro amico,
Parte dell'alma mia,

Fa, ch'innocente ſia,
Come l'amai fin'or.
Compagni dalla cuna
Tu ci vedeſti, e ſai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin'or provai
Ogni piacer diviſo,
Diviſo ogni dolor.
Rendimi &c. *parte.*

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Artab. SOn quaſi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi (*alle guardie.*
Nelle proſſime ſtanze
Pronti attendete ad ogni cenno. (*partono.*
Arb. Il Padre
Solo con me!
Artab. Pur mi rieſce o figlio,
Di ſalvar la tua vita. Io chieſi ad arte
All'incauto Artaſerſe
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, ſcorgendo i paſſi tuoi
Deluder poſſo i ſuoi cuſtodi, e lui.
Arb. Mi proponi una fuga,
Che saria prova al mio delitto.
Artab. Eh vieni,
Folle, che ſei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio ſdegno,
A gli applauſi ti guido, e forſe al regno.
Arb.

Arb. Che dici! Al regno?
Artab. E' da gran tempo, il ſai,
A tutti in odio il regio ſangue. Andia-
Alle commoſſe ſquadre (mo,
Baſta moſtrarti. O' già la fede in pegno
De' primi Duci.
Arb. Io divenir ribelle!
Solo in penſarlo innorridiſco! Ah padre
Laſciami l'innocenza.
Artab. E' già perduta
Nella credenza altrui. Sei prigioniero;
E compariſci reo.
Arb. Ma non è vero.
Artab. Queſto non giova. E' l' innocenza,
Un pregio, che conſiſte (Arbace,
Nel credulo conſenſo,
Di chi l'ammira; e ſe le togli queſto,
In nulla ſi riſolve. Il giuſto è ſolo,
Chi ſa fingerlo meglio, e chi naſconde
Con più deſtro artificio i ſenſi ſui
Nel teatro del mondo a gli occhi altrui.
Arb. T'inganni. Un'alma grande
E' teatro a ſe ſteſſa. Ella in ſegreto
S'approva, e ſi condanna;
E placida, e ſicura
Del volgo ſpettator l'aura non cura.
Artab. Sia ver: ma l'innocenza
Si dovrà preferir forſe alla vita
Per conſervarla?
Arb. E queſta vita, o padre,
Che mai la credi?
Artab. Il maggior dono o figlio,

Che dar possan gli Dei.

Arb. La vita è un bene,
Che usandone si scema: ogni momento
Ch'altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina, e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

và per prenderlo.

Arb. In pace *(si scosta.*
Lasciami o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi
Farò.....

Artab. Minacci ingrato!
Parla, di, che farai?

Arb. No'l so; ma tutto
Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

lo prende per mano.

Arb. Custodi, olà?

Artab. T'accheta.

Arb. Olà custodi?

Artabano lascia Arbace vedendo li custodi.

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab.

Artab. (Ardo di ſdegno.)
Arb. Padre, un'addio.
Artab. Và, non t'aſcolto, indegno.
Arb. Mi ſcacci ſdegnato!
Mi ſgridi ſevero!
Pietoſo placato
Vederti non ſpero,
Se in queſti momenti
Non ſenti
Pietà.
Che ingiuſto rigore!
Che fiero conſiglio!
Scordarſi l'amore
D'un miſero figlio,
D'un figlio infelice,
Che colpa non à.
Mi &c. *parte con le guardie.*

S C E N A III.

Artabano poi Megabiſe.

Artab. I Tuoi deboli affetti (figlio
Vinci Artabano. Un temerario
S'abbandoni al ſuo fato. Ah che nel core
Condãnarlo non poſſo. Io l'amo appunto
Perchè non mi ſomiglia. A un tempo
E mi ſdegno, e l'ammiro, (iſteſſo
E d'ira, e di pietà, fremo, e ſoſpiro.
Meg. Che fai? Che penſi? Irreſoluto, e lento
Signor così ti ſtai? Non è più tempo
Di meditar, ma d'eſeguir. Si aduna
De'Satrapi il conſiglio: ecco raccolte
Mol-

Molte vittime insieme. I tuoi rivali
La troveremo uniti. Uccisi questi,
Piana è per te la via del trono. Arbace
A liberar si voli.

Artab. Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non à, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin'ora
Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio figllo.

Meg. Ecco il riparo.
Dividiamo i seguaci. Assaliremo
Nell'istesso momento
Tu il carcere, io la reggia.

Artab. Ah che divisi
Siamo deboli entrambi.

Meg. Ad un partito
Conviene pure appigliarsi.

Artab. Il più sicuro
E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila

Del-

Della trama impedita.

Meg. E se frattanto
Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà. Basta per ora,
Che a simular tu siegua, e che de' tuoi
Mi conservi la fede. Io cauto intanto
A sedurre i custodi
M'applicherò. Non m'avvisai fin'ora
D'abbisognarne, e reputai follia
Moltiplicare i rischi
Senza necessità.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principj: Alla tua mano
Deggio quanto possiedo: A' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti.
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo
Se m'arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e pen-
Eccola. Un mio comando (so...
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

SCE-

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab. FIglia, è questi il tuo sposo.
Sem. (Ahimè, che sento.)
E ti par tempo o Padre
Di stringere imenei, quando il germano..
Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.
Sem. Il sagrificio è grande:
Signor meglio rifletti. Io son....
Artab. Tu sei
Folle, se mi contrasti:
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
Amalo, e se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man, che te lo diè,
Rispetta, e taci.
Poi nell'amar men tardo
Forse il tuo cor sarà,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci. Amalo &c. *parte*

SCENA V.

Semira, e Megabise.

Sem. AScolta o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una (prova
Sperarne a mio favor?
Meg. Che non farei
Cara per ubbidirti!

m. E pure io temo
Le ripugnanze tue.
eg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.
m. Ah se tu m'ami,
Questi imenei disciogli.
eg. Io!
m. Si. Salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira.
eg. T'ubbidirei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira!
m. Io non parlo da scherzo.
eg. Eh non ti credo:
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.
m. Tu mi deridi. Io ti credei fin'ora
Più generoso amante.
eg. Ed io più saggia
Fin'ora ti credei.
em. D'un'alma grande,
Che bella prova è questa!
eg. Che discreta richiesta
Da farsi a un'amator!
em. T'apersi un campo,
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù, senz'essermi molesto.
eg. La voglio esercitar, ma non in questo
em. Dunque in vano sperai?
eg. Sperasti in vano.
em. Dunque il pianto...
eg. Non giova.
em. Queste preghiere mie...
eg. Son sparse, a' venti.

Sem.

Sem. E bene, al padre ubbidirò, ma sent
Non lusingarti mai,
Ch'io voglia amarti. Abborrirò costan
Quel funesto legame,
Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro
Oggetto a gli occhi miei sempre d'orror
La mano avrai, ma non sperare il core.
Meg. Non lo chiedo o Semira. Io mi contē
Di vederti mia sposa: E per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, che io non saprò lagnarmi
Non temer, ch'io mai ti dica
Alma infida, ingrato core:
Possederti ancor nemica
Chiamerò felicità.
Io detesto la follia
D'un'incomodo amatore,
Che a' pensieri ancor vorria
Limitar la libertà. Non &c
parte

S C E N A VI.

Semira, poi Megabise. (sol

Sem. Qual serie di sventure un giorn
Unisce a' danni miei! Mandane
Mand. Non m'arrestar Semira. (ah senti
Sem. Ove t'affretti?
Mand. Vado al real consiglio.
Sem. Io tua seguace
Sarò, se giova all'infelice Arbace.
Mand. L'interesse è distinto:
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
Sem.

m. E un'amante d'Arbace
Parla così?
and. Parla cosi Semira,
Una figlia di Serse.
m. Il mio germano,
O non à colpa, o per tua colpa è reo,
Perchè troppo t'amò....
and. Questo è il maggiore
De'falli suoi. Col suo morir degg'io
Giustificar me stessa, e vendicarmi
Di quel rossor, che soffre
Il mio genio real, che a lui donato
Dovea destarlo a generose imprese,
E per mia pena, un traditor lo rese.
m. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta;
Senza gl'impulsi tuoi?
and. No, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amistà: Temo l'affetto
Ne'Satrapi, e ne'Grandi: E temo in lui
Quell'ignoto poter: quell'astro amico,
Che in fronte gli risplende,
Che degli animi altrui Signor lo rende.
m. Và, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir. Però misura
Prima la tua costanza. 'Ai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fe, le tenerezze, i primi
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
E l'idea di quel volto,

Dove

Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai! Perchè risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in seno
A forza di virtù? Perchè ritorni (terr
Con questa idea, che il mio coraggio a
Fra miei pensieri a rinovar la guerra.

Se d'un'amor tiranno
Credei di trionfar,
Lasciami nell'inganno,
Lasciami lusingar,
Che più non amo.
Se l'odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo sai;
Perchè avveder
Mi fai,
Che in van lo bramo. Se &
part

SCENA VIII.

Semira.

A Qual di tanti mali (Arbac
Prima oppormi degg'io? Mandane
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ogn'un m'assale
In alcuna del cor tenera parte: (alt
Mentre ad uno m'oppongo, io resto a
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se

Se del fiume altera l'onda
Tenta uſcir dal letto uſato,
Corre a queſta, a quella ſponda
L'affannato
Agricoltor.
Ma diſperde in su l'arene
Il ſudor, le cure, e l'arti;
Che ſe in una ei lo trattiene,
Si fa ſtrada in cento parti
Il torrente vincitor. Se &c.

parte.

SCENA VIII.

ran ſala del real Conſiglio con trono da un lato, ſedili dall'altro per i Grandi del regno. Tavolino, e ſedia alla deſtra del ſuddetto trono.

rtaſerſe preceduto da una parte delle guardie, e da' Grandi del regno, ſeguito dal reſtante delle guardie, poi Megabiſe.

rtaſ. ECcomi, o della Perſia
Fidi ſoſtegni, del paterno ſoglio
Le cure a tolerar. Son del mio regno
Si torbidi i principj, e si funeſti,
Che l'ineſperta mano
Teme di queſto avvicinarſi al freno.
Voi, che nudrite in ſeno
Zelo, valore, eſperienza, e fede,
Dell'affetto in mercede,
Che il mio gran Genitor vi diede in dono,
Siatemi ſcorta in su le vie del trono.

Meg.

Meg. Mio Re, chiedono a gara,
E Mandane, e Semìra a te l'ingresso.
Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo
parte Megabise
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semìra, Megabise, e detto.

Sem. ARtaserse pietà.
Mand. Signor vendetta:
D'un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un'innocente.
Mand. Il fallo è certo.
Sem. Incerto è il traditor.
Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza.
Sem. Assolve
Arbace ogni ragion.
Mand. L'amor l'accusa.
Sem. L'amicizia il difende.
Mand. Il sangue sparso
Dalle vene del padre
Chiede un castigo.
Sem. E il conservato sangue
Nelle vene del figlio un premio chiede.
Mand. Ricordati.
Sem. Rammenta.
Mand. Che sostegno del trono
Solo è il rigor.
Sem. Che la clemenza è base.

Mand. D'una miſera figlia,
Deh t'irriti il dolor.
Sem. Ti plachi il pianto,
D'una afflitta germana,
Mand. Ogn'un, che vedi,
Fuor che Semira, il ſacrificio aſpetta.
Sem. Artaſerſe pietà (*s'inginocchiano*.
Mand. Signor vendetta. (affanno
Artaſ. Sorgete; oh Dio, ſorgete. Il voſtro
Quanto è minor del mio. Teme Semira
Il mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E amico, e figlio
Artaſerſe ſoſpira
Nel timor di Mandane, e di Semira. (ni.
Solo d'entrambeio così provo... ah vie-
Conſolami Artabano. Ai per Arbace
Vedendo Artabano.
Difeſa alcuna? Ei ſi diſcolpa?

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana (vezza,
La tua, la mia pietà. La ſua ſal-
O non cura, o diſpera.
Artaſ. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-
Sotto un infame ſcure (draſſi
Di Semira il germano,
Della Perſia l'onore,
L'amico d'Artaſerſe, il difenſore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!
Vilipeso dolor!
Artas. Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non à? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.
Artab Come!
Mand. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.
Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un figlio accusa,
Ch'io difender vorrei; che di punirlo
'A più ragion di me.
Mand. Ma sempre è Padre.
Artas. Perciò doppia ragione
'A di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo rossore.
Mand. Dunque così....
Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.
Artab. Ah Signor, qual cimento....
Artas. Degno di tua virtù.
Artab. Di questa scelta,
Che si dirà?

Artas.

Artaſ. Che ſi può dir? Parlate,

a' Grandi.

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il ſilenzio d'ogn'un, la ſcelta approva.

Sem. Ecco il germano.

Mand. (Aimè!)

Artaſ. S'aſcolti.

và introno, e i Grandi ſiedono.

Artab. (Affetti.

Ah tolerate il freno.)

nell'andare, e ſedere al tavolino.

Mand. (Povero cor non palpitarmi in ſeno.)

SCENA XI.

Arbace, con catene, frà alcune guardie, e detti.

Arb. TAnto in odio alla Perſia (tuna

Dunque ſon'io, che di mia rea for-

L'ingiuſtizie a mirar tutta s'aduna!

Mio Re.

Artaſ. Chiamami amico, In fin, ch'io poſſa

Dubitar del tuo fallo, eſſer lo voglio.

E perchè si bel nome

In un giudice è colpa, ad Artabano

Il giudizio è commeſſo.

Arb. Al Padre!

Artaſ. A lui.

Arb. (Gelo d'orrror.)

Artab. Che penſi? Ammiri forſe

La mia coſtanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?
Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi
Ne quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
Lo son per colpa tua. Se'a miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a que-
Giudice non sarei, reo non saresti. (sti
Artas. Misero Genitor!
Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.
Arb. (Quanto rigor!)
Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Vn temerario amore,
Uno sdegno ribelle....
Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.
Artab. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.
Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi

In

In si tenera parte. Al nome amato
Barbaro genitor....

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intoleranza, e ſtolta
Dove ſei, con chi parli, e chi t'aſcolta?

Arb. Ma Padre...

Artab. (Affetti, ah tolerate il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in ſeno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difeſa, o pentimento.

Artaſ. Ah porgi aita.
Alla noſtra pietà.

Arb. Mio Re non trovo
Ne colpa, ne difeſa,
Ne motivo a pentirmi: e ſe mi chiedi
Mille volte ragion di queſto eceſſo,
Tornarò mille volte a dir l'iſteſſo.

Artab. (O amor di figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,
O ſe parla, o ſe tace. Or che ſi penſa?
Il giudice, che fa? Queſto è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principeſſa, è il tuo ſdegno
Sprone alla mia virtù. Reſti alla Perſia
Nel rigor d'Artabano un grand'eſſempio
Di giuſtizia, e di fe non viſto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora?
ſottoſcrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!)

Artaſ. Soſpendi amico

Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,
O compito il dover.

s'alza, e da il foglio ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!

scende dal trono, e i Grandi si levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno?

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo
Adempite ò le parti. Ah si permetta
A gli affetti di Padre
Uno sfogo o Signor. Figlio perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L'aspetto della pena: Il mal peggiore
E' de'mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo: veder recise
Su 'l verdeggiar le mie speranze; estinti
Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio
Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro;
Saper, che il Padre mio.... (Addio.
Barbaro Padre.... (ah, ch'io mi perdo!)

in atto di partire, poi si ferma

Artab. (Io gelo.)

Mand.

Mand. (Io moro.

Arb. O temerario Arbace,
Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un'insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno: e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, sorgi, pur tropo
Ai ragion di lagnarti: (cio, e parti.
Ma sappi... (Oh Dei!) Prendi un'abbrac-

Arb. Per quel paterno amplesso,
Per questo estremo addio,
Conservami te stesso,
Placami l'idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il Fato
Tutto si sfoga in me.
Per &c.

parte fra le guardie seguito da Megabise, e partono i Grandi.

SCENA XII.

Mandane. Artaserse, Semira, ed Artabano.

Mand. AH, che al partir d'Arbace,
Io comincio a provar, che sia la
(morte!

Arb. A prezzo del mio sangue ecco, o
(Mandane

Sodisfatto il tuo ſdegno.

Mand. Ah ſcelerato!
Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle ſtelle, e del ſol; celati indeguo
Nelle più cupe, e cieche
Viſcere della terra,
Se pur la terra iſteſſa a un'empio Padre,
Cosi d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viſcere ſue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù...

Mand. Tacì inumano:
Di qual virtù ti vanti?
A queſta i ſuoi confini; e quando ecced
Cangiata in vizio ogni virtù ſi vede.

Artab. Ma non ſei quella iſteſſa,
Che fin'or m'irritò?

Mand. Son quella, e ſono
Degna di lode. E ſe doveſſe Arbace
Giudicarſi di nuovo; io la ſua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Vn Padre vendicar: ſalvare un figlio
Artabano dovea. A te l'affetto,
L'odio a me conveniva. Io l'intereſſe
D'una tenera amante
Non dovevo aſcoltar. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio:
Queſto era il tuo dover, queſto era il mio

Và trà le ſelve ircane
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore,
Moſtro peggior non v'è.
Quanto di reo produce

L'Af-

L'Africa al Sol vicina
L'inofpita marina,
Tutto s'aduna in te.
Va &c. *parte.*

SCENA XIII.

Artaferfe, Semira, ed Artabano.

Artaf. QUanto, amata Semira,
Congiura il ciel del noftro Ar-
(bace a danno.
Sem. Inumano, tiranno!
Così prefto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?
Artaf. All'arbitrio del Padre
La fua vita commifi,
Ed io fono il tiranno? Ed io l'uccifi?
Sem. Quefta è la più ingegnofa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era fervo alla legge. A te fovrano
La legge era vaffalla. Ei non poteva
Effer pietofo. e tu dovevì. Eh dimmi,
Che godi di veder fvenato un figlio
Per man del Genitore,
Che amicizia non'ai, non fenti amore.
Artaf. Parli la Perfia, e dica,
Se ad Arbace fon grato.
Se ò pietà del tuo duol, fe t'amo ancora.
Sem. Ben ti credei fin'ora,
Lufingata ancor'io dal genio antico,
Pietofo amante, e generofo amìco;

Ma ti ſcopre un'iſtante
Perfido amico, e diſpietato amante.
Per quell'affetto,
Che l'incatena,
L'ira depone
La Tigre armena,
Laſcia il Leone
La crudeltà.
Tu delle fiere
Più fiero ancora,
Alle preghiere
Di chi t'adora
Spogli il tuo petto
D'ogni pietà.

Per &c. *parte*.

SCENA XIV.

Artaſerſe, ed Artabano.

Artaſ. Dell'ingrata Semira
I rimproveri udiſti?
Artab. Udiſti i ſdegni
Dell'ingiuſta Mandane?
Artaſ. Io ſon pietoſo,
E tiranno mi chiama.
Artab. Io giuſto ſono,
E mi chiama crudel.
Artaſ. Di mia clemenza
E'queſto il prezzo!
Artab. La mercede è queſta
D'un' auſtera virtù!

Artaſ. Quanto in un giorno,
Quanto perdo Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:
Laſcia a me le querele. Oggi d'ogn' altro
Più miſero ſon'io.

Artaſ. Grande è il tuo duol, ma non è lieve (il mio.

Non conoſco in tal momento,
Se l'amico, o il Genitore
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento,
Ch'era ſceltà in me l'amore,
Ch'era in te neceſſità.

Non &c.

parte.

SCENA XV.

Artabano.

SOn pur ſolo una volta, e dall'affanno
Reſpiro in libertà: quaſi mi perſi
Nel ſentirmi d'Arbace
Giudice deſtinar. Ma ſuperato
Non ſi penſi al periglio:
Salvai me ſteſſo, or ſi difenda il figlio.

Così ſtupiſce, e cade
Pallido, e ſmorto in viſo,
Al fulmine improviſo
L'attonito Paſtor.
Ma quando poi s'avvede

Del vano ſuo ſpavento,
Sorge, reſpira, e riede
A numerar l'armento
Diſperſo dal timor.

Così &c

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. PErchè tarda è mai la morte,
Quãdo è termine al martir?
A chi vive in lieta sorte,
E' sollecito il morir.
Perchè &c.

Artas. Arbace.
Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?
Artas. La pietà l'amicizia.
Arb. A funestarti
Perchè vieni o Signor?
Atas. Vengo a salvarti.
Arb. A salvarmi!
Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.
Arb. Mio Re, se reo mi credi,

Per-

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente;
Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti. E se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia
D'un'amico all'affetto
D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti
Di quest'alma agitata. O sia che cieco
L'amicizia mi renda, o sia che un nume
Protegga l'innocenza, io non ò pace,
Se tu salvo non sei. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica,
Qualor bilancio è la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Signor lascia, che io mora. In faccia al
Colpevole apparisco, ed a punirmi (mōdo
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se al amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Sensi non anco intesi
Su le labra d'un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Basterà, che si sparga,
Che un segreto castigo
Già ti punì. Che funestar non volli
Di questo di la pompa, in cui mirarmi
L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora....

Artas. Ah parti;

Ami.

Amico io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io. Re te'lcomando.
Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo regno felice
Distinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga,
Lentamente ravvolga
I suoi giorni la Parca, e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria, e all'amico io non ritorno,
L'onda dal mar divisa
Bagna la valle, il monte,
Và passaggiera
In fiume;
Và prigioniera
In fonte.
Mormora sempre, e geme
Fin che non torna al mar.
Al mar dov'ella nacque.
Dove acquistò gli umori,
Dove da i lunghi errori
Spera di riposar. L' &c. *parte*.

SCENA II.

Artaserse.

Quella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,

E la

E in gran parte dal volto il cor ſi ſcopre
Nuvoletta oppoſta al ſole
Speſſo il giorno adombra, e vela
Ma non cela
Il ſuo ſplendor.
Copre in van le baſſe arene
Picciol rio col velo ondoſo,
Che rivela il fondo algoſo
La chiarezza dell'umor.
Nuvoletta &c. *parte*

SCENA III.

Artabano con ſeguito di congiurati, poi Megabiſe, tutti da' cancelli, a guardia de qua reſtano i congiurati.

Artab. Figlio, Arbace, ove ſei? Dovrebb(e) (pu(r)
Aſcoltar le mie voci. Arbace? O ſtelle
Dove mai ſi celò? Compagni intanto,
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Cuſtodite l'ingreſſo.
entra frà le ſcene, a mano deſtra.

Meg. E ancor ſi tarda? (*alli congiurati*
Ormai tempo sarìa... Ma quì non vedo
Ne Artabano, ne Arbace!
Che ſi fa? Che ſi penſa, in tanta impreſa
Che lentezza è mai queſta?
Artabano, Signore.
entrando frà le ſcene a mano ſiniſtra.

Artab. O me perduto!
uſcendo dall' iſteſſo lato per il quale etrò ma da ſtrada diverſa.
Non trovo il figlio mio. Gelar mi ſento
Temo... dubito... aſcoſo For-

Forſe in queſt' altta parte io non in va-
Megabiſe! (no...

incontrandoſi in Megabiſe, quale eſce dall' iſteſſo lato, per il quale entrò, ma da ſtrada diverſa.

Meg. Artabano!
Artab. Trovaſti Arbace?
Meg. E non è teco?
Artab. O Dei!
Creſcono i dubbj miei.
Meg. Spiegati, parla,
Che fu d'Arbace?
Artab. E chi può dirlo. Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili ſoſpetti. Il mio timore
Quante funeſte idee forma, e deſcrive!
Chi ſa, che fu di lui! Chi ſa ſe vive!
Meg. Troppo preſto al eſtremo
Precipiti i ſoſpetti. E non potrebbe
Artaſerſe, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alia reggia conduce.
Artab. E per qual fine
La ſua fuga celarmi? Ah Megabiſe
No più non vive Arbace,
E ogn'un pietoſo al genitor lo tace.
Meg. Ceſſin gliDei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impreſa il richiede.
Artab. E quale impreſa

Vuoi ch'io pensi a cōpir, perduto il figlio
Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in van
Tu i reali custodi, ed io le schiere?
Risolviti: a momenti
Và del regno le leggi
Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliam
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi?
Artab. Amico,
Se Arbace io, non ritrovo, (glio
Per chi deggio affannarmi? Era il mio fi-
La tenerezza mia. Per dargli un regno
Divenni traditor: Per lui mi resi
Orribbile a me stesso; e lui perduto
Tutto dispero, e tutto
Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.
Meg. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il Regno, o la vendetta.
Artab. Ah questa sola
In vita mi trattien, Si Megabise
Guìdami dove vuoi, di te mi fido.
Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda,
T'accenda
Di sdegno
D'un figlio
Il periglio,
D'un regno
L'amor.
E' dolce ad un'alma

Che

Che aſpetta
Vendetta
Il perder la calma
Fra l'ire del cor.

Ardito &c. *parte.*

SCENA IV.

Artabano.

TRovaſte avverſi Dei
L'unica via d'indebolirmi: al ſolo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, diſperato
Vincer non poſſo il turbamento interno,
Che a me ſteſſo di me toglie il governo.

Figlio ſe più non vivi,
Morrò: ma del mio fato
Farò, che un Re ſvenato
Preceda meſſaggier.

In fin che il Padre arrivi
Fà, che ſoſpenda il remo
Colà ſu'l guado eſtremo
Il pallido nocchier. Figlio &c.

parte.

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. O Che all'uſo de' mali (l'alme
Iſtupidiſca il ſenſo, o ch'abbian
Qualche parte di luce,
Che preſaghe le renda; io per Arbace

Quan-

Quanto dovrei non so dolermi. Ancoı
L'infelice vivrà. Se foſſe eſtinto
Già pur troppo il ſaprei. Porta i diſaſt
Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai
Conſolarti Mandane. Il ciel t'arriſe.

Mand. Forſe il Re ſciolſe Arbace?

Sem. Anzi l'ucciſe.

Mand. Come!

Sem. E' noto a ciaſcun; benche in ſegreto
Ei terminò la ſua dolente ſorte. (te

Mand. (O preſaggi fallaci! O giorno! O mo

Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
Il tuo genio crudel. Ti baſta? o vuoi
Altre vittime ancor? Parla.

Mand. Ah Semira,
Soglion le cure lievi eſſer loquaci,
Ma ſtupide le grandi.

Sem. Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caſo atroce
Non v'è ciglio, che ſappia
Serbarſi aſciutto, e tu non piangi intant

Mand. Picciolo è il duol, quando permette
(piant

Sem. Và ſe paga non ſei; paſci i tuoi ſguar
Su la trafitta ſpoglia
Del mio caro germano. Oſſerva il ſen
Numera le ferite, e lieta in faccia....

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, e taccia!
Finche vita ti reſta (tur
Sempre intorno m' avrai. Sempre impo
Ren-

Render i giorni tuoi voglio infelici.

ind. E quando io meritai tanti nemici!

Mi credi spietata?
Mi chiami crudele?
Non tanto furore,
Non tante querele;
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell'odio, quell'ira
D,un'alma sdegnata,
Ingrata Semira,
Non posso soffrir.

Mi &c. *parte.*

SCENA VI.

Semira.

Orsennata, che feci! Io mi credei
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora,
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo, e non risano il mio.
Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.
Che l'essempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar.

Non &c. *parte.*

SCENA VII.

Arbace, poi Mandane.

Arb. NE pùr quì la ritrovo. Almen vo
Dell'amata Mandane (r
Calmar gli ſdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più ſegreta parte
Forſe potrò .... ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ò di preſentarmi a lei.
ſi ritira in diſparte inoſſervato.
Mand. Olà, non ſi permetta in queſte ſtan
A veruno l'ingreſſo. Eccovi al fine
ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra dalla ſcena, d'onde è uſcito A bace.
Miei diſperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
Verſai barbara il ſangue. Il ſangue mio
impugna uno ſtile in atto d'ucciderſi.
E' tempo di verſar.
Arb. Fermati:
Mand. Oh Dio! (*vedendo Arbace le cade lo ſti*
Arb. Quale ingiuſto furor ....
Mand. Tu in queſto luogo!
Tu libero! Tu vivo!
Arb. Amica deſtra
I miei lacci diſciolſe.
Mand. Ah fuggi, ah parti:
Miſera me! che ſi dirà, ſe alcuno

Quì

Quì ti ritrova? Ingrato
Lasciami la mia gloria.
rb. E chi poteva
Mio ben senza vederti
La patria abbandonar?
and. Da me che vuoi
Perfido traditor?
b. No, Principessa,
Non dir così. So, ch'ài più bello il core
Di quel, che voi mostrarmi: e a me pale-
Tu parlasti o Mandane, e Arbace intese. (se:
and. O mentisci, ò t'inganni, o questo labro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.
rb. Ma pur son'io
Ancor la fiamma tua.
and. Sei l'odio mio,
rb. Dunque crudel t'appaga (svena:
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi
presentandole la spada nuda. (pena.
and. Sarìa la morte tua premio, e non
rb. E'ver, perdona, errai:
Ma qnesta mano emenderà....
in atto d'uccidersi.
and. Che fai?
Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio;
Che publica, che infame (gno,
Sia la tua morte, e che non abbia un se-
Un'ombra di valor.
rb. Barbara, ingrata;
Morrò come a te piace, (*getta la spada*
Tor-

Torno al carcere mio. *in atto di partire*

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol sò.

Arb. Sarebbe mai
Quello che mi trattiene,
Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel che brami
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a conpatirmi arrivi.

Mand. No, non crederlo amor, ma fuggi, (vivi

Arb. Tu vuoi, ch'io viva o cara,
Ma se mi nieghi amore
Cara mi fai morir.

Mand. Oh Dio, che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi....

Mand. No.

Arb. Tu sei....

Mand. Parti dagli occhi miei,
Lasciami per pietà.

a 2. Quando finisce o Dei!
La vostra crudeltà.

a 2. Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?

Tu &c. *partor.*

SCE-

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e popolo.

Artas. A Voi popoli io m'offro (mi voi
Non men Padre, che Re. Siate.
Più figli, che vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto
E' di guerra, o di pace acquisto, o dono,
Vi serberò; voi mi serbate il trono,
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
Sarà del regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte:

porge la tazza ad Artaserse.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Artas. *Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore,
Volgiti a me: Se il labro mio mentisce*

Piombi ſopra il mio capo il tuo furore,
Languiſca il viver mio, come languiſce
Queſta fiamma al cader del ſacro umore:
verſa ſu'l foco parte del liquore.
E ſi cangi, or che bevo, entro il mio ſeno
La bevanda vital tutta in veleno.
in atto di bevere.

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. AL riparo Signor. Cinta la regg
Da un Popolo infedel, tutta riſu
Di grida ſedizioſe, e la tua morte (r
Si procura, ſi chiede.
Artaſ. Numi! (*poſa la tazza ſu l'ara*
Artab. Qual'alma rea mancò di fede?
Artaſ. Ah, che tardi il conoſco,
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace eſtinto!
Artaſ. Vive, vive l'ingrato. Io lo diſcio
Empio con Serſe, e meritai la pena,
Che il cielo or mi deſtina.
Io ſteſſo fabricai la mia ruina.
Artab. Di che temi o mio Re? Per tua dife
Baſta ſolo Artabano.
Artaſ. Si corriamo a punir....
in atto di partire.

SCENA X.

Mandane, e detti.

'and. Ferma o germano:
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto ſvanì.
'rtaſ. Fia ver? E come?
'and. Già la turba ribelle
Seguendo Megabiſe era traſcorſa
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato
Dallo ſtrepito inſano accorſe Arbace.
Che non fe, che non diſſe in tua difeſa
Quell'anima fedel! Moſtrò l'orrore
Dell'infame attentato. Eſpreſſe i pregi,
Di chi ſerba la fede. I merti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti ripreſe,
Molti pregò, cangiando aſpetto, e voce
Or placido, or ſevero, ed or feroce.
Ciaſcun depoſe l'armi, e ſol reſtava
L'indegno Megabiſe,
Ma l'aſſalì, ti vendicò, l'ucciſe.
'tab. (Incauto figlio!)
'rtaſ. Un Nume
M'inſpirò di ſalvarlo. E' Megabiſe
D'ogni delitto autor.
'tab. (Felice inganno!)
'taſ. Il mio diletto Arbace
Dov'è? Si trovi, e ſi conduca a noi.

SCENA ULTIMA

Arbace, e detti.

Arb. ECco Arbace, o Monarca, a' pied
(tuo
Artaſ. Vieni, vieni al mio ſen: Perdon
S'io dubitai di te. Troppo è paleſe(amic
La tua bella innocenza: Ah fa, ch'io poſſ
Con franchezza premiarti. Ogni ſoſpett
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del ſanguinoſo acciaro,
Che in tua man ſi trovò: della tua fuga
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.
Arb. S'io meritai Signore
Qualche premio da te: laſcia, ch'io tacci
Il mio labro non mente:
Credi, a chi ti ſalvò. Sono innocente.
Artaſ. Giuralo almeno. E l'atto
Terribile, e ſolenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito neceſſaria. Or ſeguitando
Della Perſia il coſtume,
Vindice chiama, e teſtimonio un Num
Arb. Son pronto. (*prende in mano la tazz*
Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.
Artab. (Che fo?Se giura, avvelenato è il f
(glio.
Arb. *Lucido Dio, per cui l'April fioriſce,*
Per cui tutto nel mondo, e naſce, e muore

Artab.

Artab. (Misero me !)
Arb. *Se il labro mio mentisce,*
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital ....
in atto di voler bere.
Artab. Ferma : è veleno.
Artas. Che sento !
Arb. Oh Dei !
Artas. Perchè fin'or tacerlo ?
Artab. Perchè a te l'apprestai.
Artas. Ma qual furore
Contro di me ?
Artab. Dissimular non giova ;
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa ;
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il regno.
Arb. Che dice !
Artas. Anima rea! M'uccidi il padre ;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi : A quanti eccessi
T'indusse mai la sceletata speme !
Empio morrai.
Artab. Noi moriremo insieme.
snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.
Arb. Stelle !

Artab. Amici:non reſta
Ch' un diſperato ardir . Mora il tiranno.
le guardie ſedotte ſi pongono in atto d'aſſalire .
Arb. Padre che fai ?
Artab. Voglio morir da forte .
Arb. Deponi il ferro , o beverò la morte .
in atto di bere.
Artab. Folle che dici ?
Arb. Se Artaſerſe uccidi ,
No , più viver non devo .
Artab. Eh laſciami compir. (*come ſopra.*
Arb. Guardami , io bevo. (*come ſopra.*
Artab. Fermati figlio ingrato.
Confuſo , diſperato (cada
Vuoi, che per troppo amarti un padre
Vinceſti ingrato figlio , ecco la ſpada .
Getta la ſpada,e le Guardie ſollevate ſi ritirano fuggendo .
Mand. O fede!
Sem. O tradimento !
Artaſ. Olà ſeguite
I fugaci ribelli , ed Artabano
A morir ſi conduca.
Arb. Oh Dio ! fermate :
Signor , pietà .
Artaſ. Non la ſperar per lui . (fondo
Troppo enorme è il delitto . Io non con-
Il reo coll'innocente . A te Mandane
Sarà ſpoſa, ſe vuoi : Sarà Semira
A parte del mio trono:
Ma per quel traditor non v'è perdono.
Arb. Toglimi ancor la vita . Io non la vo-
(glio,
Se

Se per esserti fido,
Se per salvarti, il genitore uccido.
Irtas. O virtù, che innamora!
Irb. Ah non domando
Da te clemenza; usa rigor; ma cambia
La sua, nella mia morte. Al regio piede
Chi ti salvò, ti chiede (*s'inginocchia.*
Di morir per un Padre. In questa guisa
S'appaghi il tuo desìo:
E' sangue d'Artabano il sangue mio.
Irtas. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto anima bella.
Chi resister ti può. Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.
oro Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D'un'Eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora,
Che compagna à la pietà.
Giusto &c.

IL FINE.